



ANNAMARIA TESTA

MINUTI

Scritti

12 ESERCIZI DI PENSIERO E SCRITTURA



Rizzoli **E**TAS

ANNAMARIA TESTA

Minuti scritti

*12 esercizi di pensiero
e scrittura*

Rizzoli **E**TAS

Foto

Pagina 3, 29, 44, 61, 74 (foto A), 90, 95, 96, 97, 98, 99, 101, 105, 119, 121, 151, 166: © Shutterstock

Pagina 74

Foto B: © Bruno Barbey/Magnum Photos

Foto C: © Ian Berry/Magnum Photos

Foto D: © Nikos Economopoulos/Magnum Photos

L'Editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto che non è stato possibile rintracciare.

Fotocomposizione: NuovaMCS - Firenze

ISBN 978-88-17-06756-0

© 2013 by Annamaria Testa

Published by arrangement with Agenzia Santachiara

Copyright © 2013 RCS Libri S.p.A.

Prima edizione Rizzoli Etas: ottobre 2013

A Michele, coi suoi doni

Sommario

Introduzione IX

Istruzioni XXI

Prima parte

Lo sguardo

- | | |
|---|----|
| 1. Visualizzare: facile come bere un bicchier d'acqua | 3 |
| 2. Osservare: che cosa vedete quando guardate? | 13 |
| 3. Guardare oltre: che cos'altro può succedere? | 27 |
| 4. Cambiare sguardo: e se io non fossi io? | 43 |

Seconda parte

Il gesto

- | | |
|--|-----|
| 5. Combinare: tre parole per una storia (in due parti) | 59 |
| 6. Estrarre: una storia da un'immagine | 70 |
| 7. Tracciare: ogni faccia, un profilo (in due parti) | 89 |
| 8. Aggiustare: modificare, togliere, aggiungere | 103 |

Terza parte

L'azione

9. Intrecciare: appuntamento al buio	113
10. Ritmare: storie nei contenitori (in due parti)	131
11. Sviluppare: tra fine e principi	149
12. Strutturare: ogni inizio indica una via?	165

Quarta parte

Continua...

13. Storie per strada	181
14. La macchina per scrivere	197

Ringraziamenti	217
-----------------------	-----

Introduzione

A fine primavera 2012 Giovanni De Mauro, il direttore di *Internazionale*, mi propone di tenere un workshop sulla scrittura creativa nel corso del festival che il suo giornale organizza con successo, da diversi anni, a Ferrara.

Rispondo, nell'ordine: “urca, sono lusingata”, “beh, sarebbe bello”, e “no, dai, non ho la più pallida idea di come fare”.

Il motivo è semplice: non ho mai seguito un corso di scrittura creativa. Ovviamente non ho mai tenuto un corso di scrittura creativa.

Per dirla tutta, le spiegazioni riguardanti la scrittura creativa in genere mi mettono ansia e mi fanno sentire inadeguata: troppi dettagli, troppe prescrizioni e troppi esempi perfetti. Come avere dietro le spalle uno che ti sibila le istruzioni necessarie a muovere un passo proprio *mentre* stai tentando di muovere quel passo e ne cerchi dentro di te una memoria remota.

Nessuno mi ha insegnato a scrivere: ho imparato a farlo scrivendo, riscrivendo e, soprattutto, leggendo da sempre in maniera vagamente ossessiva qualsiasi cosa scritta mi fosse

capitata davanti al naso, da *L'Uomo Mascherato* a *Piccole Donne* e, qualche anno dopo, da *La cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda al bugiardino dell'Aspirina.

Dunque: siamo realisti – dico a Giovanni – non credo di essere la persona giusta.

E poi con la scrittura creativa (e perfino con la *definizione* “scrittura creativa”) ho un problema.

Eppure (Giovanni lo sa, e io so che lui lo sa) da quarant'anni mi mantengo scrivendo le cose più diverse.

Una volta ho fatto un elenco: qualche migliaio di titoli e testi pubblicitari, un centinaio fra *script* e *storyboard*, una sceneggiatura per un cortometraggio, una trentina di racconti (ventuno raccolti in un libro, gli altri sparsi) e sei saggi, il che vuol dire oltre duemila pagine di parole messe una in fila all'altra. E poi: i testi di cinque canzoni, un po' di puntate per la radio e di gag per la televisione, un centinaio di documenti di strategia, un paio di testi per lapidi o targhe commemorative, diversi articoli per la stampa quotidiana e periodica. E una cinquantina di presentazioni in ppt, l'introduzione a due libri sui giardini e a qualche altro libro di argomento vario, tre programmi elettorali (in realtà si è trattato non di scrivere ma di riscrivere, a partire da un mix di testi astrusi e di indecifrabili *pizzini*) per partiti o candidati della sinistra e dintorni.

E poi: una quindicina di nomi per nuovi prodotti, qualche libretto d'istruzioni, il programma e il catalogo di un intero festival, alcuni testi per il *packaging*, almeno un chilo di *sales folder*, locandine e materiali promozionali, due anna-

te di mail di vendita, i testi e i noiosi metadati di un intero sito web aggiornato più volte a settimana, alcune relazioni da inserire negli atti di seminari e convegni, tutti i testi di una bolletta dell'energia elettrica, di una del telefono, della sterminata quantità di note e comunicazioni che una banca deve mandare ai suoi clienti, un discreto numero di lettere formali e perfino qualche lettera d'amore.

Bene: quanta di questa roba è *scrittura creativa*?

Eppure so che alcuni testi che si possono definire puramente funzionali (per esempio, le mille varianti che compongono "a incastro" la bolletta) hanno chiesto uno sforzo d'invenzione non minore di quello necessario per altri, che potrebbero più facilmente essere definiti "creativi".

Dello scrivere mi sembra di aver capito una cosa: si tratta sempre, e a prescindere, di un'operazione creativa. Cioè incerta, faticosa, empirica, volta a mettere qualche ordine nel caos delle possibilità estraendone un nuovo artefatto verbale dotato di un senso condivisibile, magari di piacevolezza e di qualche utilità.

L'altra cosa che mi sembra di aver capito è questa: c'è sempre più di un modo. La scrittura è il classico problema con infinite soluzioni, ognuna delle quali è suscettibile di infiniti miglioramenti.

Forse anche per questi motivi non sono riuscita a mettere insieme uno straccio di metodo per scrivere bene, sempre, al primo colpo. Al massimo, ho imparato a evitare di scrivere proprio male (gente, è semplice: basta rileggere, ta-

gliare, riscrivere), ma il mio rapporto con la scrittura continua a essere conflittuale, dubbioso e disordinato. Momenti di grazia e momenti di vuoto. Se sui testi professionali ormai mi trovo quasi sempre a mio agio – o meglio, è a suo agio un copywriter automatico e piuttosto sveglio che mi si dev'essere installato da qualche parte mentre pensavo ad altro – tutto il resto è incertezza.

E dai, se avessi un metodo non mi succedrebbe, per esempio, di produrre un buon titolo in pochi minuti ma di stare inchiodata per ore su un capoverso.

L'unica costante è una dose di ansia unita a un vago senso di possibilità. A un certo punto vien fuori un filo di discorso o un'immagine da acchiappare al volo, sperando che non vada così in fretta da sfuggire (capita anche questo), e allora le parole cominciano a mettersi in ordine. Poi non faccio altro che correggere domandandomi a ogni riga *Che cavolo sto dicendo? Sta in piedi? Funziona bene?*

Così, sono andata convincendomi che scrivere non sia altro che stanare la parte di me che prima o poi ci riesce, restando a osservarla mentre lavora e prestandomi a qualche incombenza di bassa segreteria: cercare informazioni e dati, correggere, limare, lucidare le parole fino a quando non sono linde, svuotare il posacenere e procurare del caffè.

Con queste premesse, sono la persona meno adatta a tenere un workshop. Un pessimo esempio. E se anche mi è capitato di allenare diverse persone alla scrittura, l'ho fatto lavorando a tu per tu con ciascuna e mettendoci del tempo. Ma un'intera aula? In sole nove ore?